Navigating change: the economic impact of the Western Mediterranean multiannual plan

Riepilogo Generale

Il piano pluriennale per il Mediterraneo occidentale (*West Med MAP*), adottato nel 2019, è stato concepito per garantire lo sfruttamento sostenibile delle popolazioni ittiche demersali nel Mediterraneo occidentale, attraverso il raggiungimento progressivo, entro il 2025, di livelli di mortalità di pesca compatibili con il rendimento massimo sostenibile (MSY). Il piano, che copre le acque mediterranee di Francia, Italia e Spagna, riguarda sei specie demersali chiave – gambero viola, gambero rosa, gambero rosso, merluzzo europeo, scampo e triglia di fango – promuovendo al contempo l'eliminazione dei rigetti in mare e l'adozione di una gestione basata sull'ecosistema. Malgrado questi obiettivi ambiziosi, l'attuazione del piano ha affrontato sfide significative e le conseguenze economiche sulle flotte da traino della regione sembrano essere complesse e necessitano di un'analisi più approfondita.

Negli ultimi anni, i risultati economici delle flotte da traino nel Mediterraneo occidentale sono stati influenzati non solo dal West Med MAP, ma anche da due importanti *shock* esterni: la pandemia di COVID-19 e la volatilità del mercato energetico innescata dall'aggressione russa all'Ucraina. Questi eventi hanno sconvolto le filiere produttive, contratto la domanda (in particolare nel settore dell'ospitalità) e aumentato drasticamente i costi operativi, mettendo ulteriormente sotto pressione la prestazione economica delle flotte.

L'analisi di dieci distinti segmenti di pesca a strascico in Francia, Italia e Spagna rivela un quadro preoccupante, osservato sia prima che dopo l'attuazione del MAP per il Mediterraneo occidentale: **la maggior parte dei segmenti è alle prese con margini di profitto bassi o negativi, ritorni sugli investimenti insufficienti e una resilienza economica in calo**. Solo pochi segmenti – i pescherecci spagnoli di lunghezza inferiore a 12 metri e compresa tra 12 e 18 metri, e quelli italiani di lunghezza compresa tra 12 e 18 metri – hanno costantemente raggiunto margini di profitto superiori alla soglia del 10%, considerata necessaria per la redditività a lungo termine. La maggior parte degli altri, in particolare i grandi pescherecci francesi (oltre 24 metri) e diversi segmenti italiani, ha affrontato una cronica mancanza di redditività antecedente all'introduzione del West Med MAP, in alcuni casi di almeno un decennio. Sebbene i sussidi pubblici abbiano fornito un sollievo temporaneo, non hanno compensato le sfide economiche strutturali sottostanti.

Lo squilibrio tra la capacità di pesca e le opportunità di pesca disponibili è una questione centrale che mina sia la sostenibilità economica che quella ecologica. I segmenti di flotta nel Mediterraneo occidentale sono ampiamente considerati essere in uno stato di sovracapacità, con **troppe navi che competono per troppo poco pesce**. Questo squilibrio si riflette negli indicatori biologici, tecnici ed economici utilizzati per valutare le prestazioni della flotta. Indicatori biologici come lo *Stock at Risk* (SAR, *stock* a rischio) e il *Sustainable Harvest Indicator* (SHI, indicatore di raccolta sostenibile) mostrano che **la maggior parte dei segmenti dipende fortemente da popolazioni ittiche sovrasfruttate**, mentre indicatori tecnici quali il *Vessel Utilisation Ratio* (VUR, tasso di utilizzo delle navi) rivelano la presenza di una capacità sottoutilizzata. Dal punto di vista economico, la maggior parte dei segmenti mostra un andamento negativo in termini di redditività, ritorno sugli investimenti e produttività del lavoro, indicando una **flotta sovracapitalizzata ed economicamente inefficiente**.

© OCEANA / Michael Sealey

© OCEANA / Javier López

Il West Med MAP non ha ancora raggiunto il suo obiettivo primario di ripristinare gli *stock* ittici a livelli sostenibili, il che è probabilmente il motivo per cui non si è osservato alcun effetto di ricaduta positiva su tipi di attrezzi meno impattati, come quelli passivi. Gli sbarchi di specie chiave come il merluzzo europeo e la triglia di fango hanno continuato a diminuire in tutti i segmenti, indicando che la riduzione dello sforzo di pesca non si è ancora tradotta in un recupero delle popolazioni o in una ridistribuzione delle opportunità di pesca. Ciò sottolinea la natura sistemica delle sfide che il settore della pesca nella regione deve affrontare: **la flotta rimane sovradimensionata e gli *stock* continuano ad essere sovrasfruttati, perpetuando un ciclo di instabilità economica e degrado ecologico**.

Per affrontare queste sfide è necessario un approccio gestionale integrale. Gli sforzi di breve termine dovrebbero concentrarsi sull'applicazione delle normative esistenti per accelerare il recupero degli *stock* e ridurre la sovracapacità, mentre le strategie di lungo termine devono affrontare i problemi strutturali della fragilità economica della flotta. Il sostegno pubblico dovrebbe essere reindirizzato dall'attuale pratica di sovvenzionare operazioni non redditizie verso la promozione di una transizione socio-ecologica equa per i pescatori e le comunità. Ciò include l'**incentivazione della transizione verso attrezzi di pesca più selettivi e sostenibili, la promozione di adeguamenti della flotta attraverso programmi di ritiro ben progettati e l'assistenza ai pescatori e alle comunità costiere attraverso iniziative di riqualificazione professionale e diversificazione**. Allineando il sostegno finanziario pubblico e le misure di gestione con gli obiettivi di sostenibilità, i decisori politici possono promuovere una flotta più piccola, più resiliente e selettiva, in grado di operare in modo redditizio su popolazioni ittiche in salute.

In definitiva, il futuro della pesca nel Mediterraneo occidentale dipende dalla capacità di ripristinare l'equilibrio, sia ecologico che economico. Per raggiungere questo obiettivo sarà necessario non solo un'applicazione più rigorosa delle misure di conservazione, ma anche un ripensamento fondamentale del modo in cui la flotta operi all'interno dei vincoli dati da una base di risorse limitata. Senza un'azione decisiva, la regione rischia di continuare lungo un percorso di calo della redditività, degrado ecologico e mancate opportunità di crescita sostenibile.

Consulti il rapporto completo:
https://europe.oceana.org/reports/the-economic-impact-of-the-western-mediterranean-multiannual-plan/